

CONTRARIAN

OGGILE BANCHE ITALIANE SONO PIÙ SOLIDE E FORTI RISPETTO ALL'ULTIMA CRISI

► Alcuni banchieri ultimamente si sono lamentati (spesso non a torto) delle molte regole di vigilanza prudenziale introdotte negli ultimi anni, da cui derivano taluni effetti distortivi che penalizzano in termini di assorbimento di capitale asset dal profilo rischio/rendimento migliore di altri, con impatti negativi sull'erogazione del credito. Nel 2015 gli npl presenti nelle banche italiane hanno raggiunto 341 miliardi di euro, mentre oggi sono poco meno di 80 miliardi, e i vari studi sul mercato, pur considerando il futuro periodo di crisi, non prevedono ondate di deteriorati come tra il 2009 e il 2014, quando le banche sfornavano più di 50 miliardi di deteriorati ogni anno. Azzardo una previsione in un momento in cui è difficile farne: il sistema bancario, oggi decisamente più strutturato e solido rispetto al passato, potrà affrontare le turbolenze con relativa tranquillità. Cosa è cambiato oggi rispetto ad allora? Primo: il derisking imposto dalla vigilanza ha favorito la nascita di una vera e propria industria della gestione del credito e lo sviluppo di investitori finanziari specializzati che rendono il mercato degli npl più liquido ed efficiente, consentendo alle banche di smaltire più velocemente i flussi di crediti deteriorati. Gli interventi in molti casi arrivano già allo stato di utp o di stage 2, al fine di prevenire l'insolvenza conclamata, consentendo alle imprese piani di rientro del debito costruiti su misura o fornendo nuova finanza per supportare i business plan meritevoli. Per esempio, il factoring distress (finanziamento del circolante di imprese in tensione finanziaria) da ambito di nicchia nel passato è oggi uno dei settori più in crescita nel mondo del credito. Inoltre l'adozione da parte degli operatori di avanzate piattaforme digitali li ha resi in grado di gestire i crediti granulari (di dimensione ridotta) che costituiranno la maggior parte dei flussi derivanti dai prestiti garantiti dallo Stato erogati durante la pandemia. Secondo: oggi le banche sono molto più patrimonializzate e sono dotate di corpose riserve di capitale da utilizzare in situazione di shock, evitando costose operazioni di salvataggio sistemiche. Terzo: i modelli di business delle banche sono più evoluti; un decennio di tassi a zero ha obbligato le banche a un radicale turnaround volto a generare risultati operativi positivi. I driver sono stati la capacità di produrre ricavi sempre più diversificati e una maggiore efficienza della struttura, con una drastica riduzione di sportelli fisici (e di dipendenti) a fronte di un potenziamento dell'operatività online. Quarto: malgrado le attuali incertezze sul futuro, le banche vedranno crescere i proventi operativi grazie al rialzo dei tassi imposto dalla Bce: gli istituti stanno prontamente aumentando i tassi di interesse dei nuovi impieghi, mentre quelli sulla raccolta cresceranno più lentamente, compensando gli impatti delle perdite su crediti derivate dal rallentamento economico e mitigando gli effetti della perdita di valore dei Btp in portafoglio. Lo scenario è opposto rispetto a 10 anni fa, quando le politiche monetarie espansive hanno via via eroso i margini nel momento in cui le perdite su crediti crescevano. Quinto: le politiche di credito delle banche sono oggi impostate su criteri più rigorosi; l'immobiliare è stato finanziato in maniera più selettiva e i flussi di nuovo credito dell'ultimo triennio sono in buona parte garantiti dallo Stato tramite Mcc e Sace. Sesto importante elemento è l'introduzione di regole europee armonizzate, basate su criteri oggettivi per la classificazione del credito, oggi fondata sulla capacità di generare flussi di cassa piuttosto che su garanzie patrimoniali. La formalizzazione delle procedure di forbearance (tolleranza) e la nuova definizione di default hanno reso ulteriormente omogenei e oggettivi i criteri di classificazione dei crediti col risultato di un sistema bancario più solido e meno rischioso rispetto a quello che ha dovuto affrontare le crisi bancarie degli ultimi 15 anni. (riproduzione riservata)

Paolo Gesa
ceo Officine Cst

